

“Arde il nostro cuore mentre spieghi le Scritture”

Credo la Chiesa

**conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio**

Questo Corso Biblico è stato tenuto nel Vicariato di Genova-San Teodoro
nei mesi di novembre-dicembre 2017
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione

Sommario

1. I nomi e i simboli della Chiesa	3
Il “mistero” della Chiesa	3
La Chiesa e la chiesa.....	4
Il termine greco “ek-klesía”	5
Gesù è il sacramento fondamentale	6
La Chiesa è come la luna	7
2. La Chiesa prefigurata, preparata, istituita e manifestata.....	8
Prefigurata in partenza da Dio	9
Preparata nel popolo di Israele.....	9
Istituita da Gesù	11
Manifestata dallo Spirito Santo.....	13
Compiuta nella gloria.....	14
3. Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica	14
“Una”	14
“Santa”	16
“Cattolica”	17
“Apostolica”	18
4. “Fuori della Chiesa non c’è salvezza”	20
Che cosa intendiamo per Chiesa	20
Quelli che si salvano si salvano attraverso Gesù	20
Tutti gli uomini sono chiamati alla Chiesa	21
I fedeli cattolici	22
I catecumeni	24
La salvezza dei non cristiani	24

1. I nomi e i simboli della Chiesa

“Credo la Chiesa”. Nella professione di fede che proclamiamo insieme ogni domenica nella celebrazione eucaristica, facciamo anche questa memoria importante della realtà ecclesiale a cui apparteniamo ed è oggetto di fede.

Notiamo però una differenza grammaticale; mentre nella prima parte diciamo: “Credo in un solo Dio Padre onnipotente e in Gesù Cristo suo unico Figlio e nello Spirito Santo” poi diciamo “Credo la Chiesa”.

C’è un cambiamento ed è importante. Non è corretto dire “Credo nella Chiesa” è invece necessario dire: credo la Chiesa come una realtà creata da Dio nel piano di saggezza, ma la fede come movimento di abbandono, cioè di affidamento totale, si ha solo nei confronti delle tre divine Persone.

Anche a livello banale, quotidiano, quando parliamo dobbiamo imparare ad adoperare correttamente queste espressioni: “Crediamo nel Padre, crediamo nel Figlio, crediamo nello Spirito Santo” basta.

L’espressione “*credere in*” non la possiamo adoperare per altro, non possiamo nemmeno dire “Credo nella Madonna”. I protestanti non credono nella Madonna, nemmeno i cattolici, tanto meno potremmo dire: non credono nel diavolo, meno male.

Credere nel diavolo vorrebbe dire affidare la vita al diavolo; si crede l’esistenza del diavolo, ma non si crede al diavolo perché non merita fiducia e non si crede nel diavolo perché non gli si mette in mano la vita. È molto importante la distinzione.

Noi invece molte volte banalizziamo e qualunque realtà, anche piccola, marginale, la mettiamo allo stesso livello di quella che invece è la fede fondamentale come elemento di base della nostra vita credente.

Dunque, la Chiesa è una realtà importante che è rivelata e costituita per la nostra salvezza, ma non è l’oggetto della fede come le Persone divine.

Il “mistero” della Chiesa

La Chiesa è uno strumento e un segno. Parliamo del mistero della Chiesa proprio perché intendiamo questo significato. Che così’è un mistero? Una cosa che non si capisce! Non è vero! Questo è un modo banale scorretto di parlare. Anche con i bambini dobbiamo stare attenti nel catechismo a non utilizzare concetti di questo tipo in modo errato. I bambini hanno delle domande complicate, spesso non si sa che risposta dare, allora si dice: “Vabbeh, basta, vai, è un mistero” e non andiamo avanti.

Mistero è una bella parola greca che non è stata tradotta perché è molto più ricca di quello che può sembrare ed è un segreto, cioè un progetto segreto, ma un segreto non è una cosa che non si capisce, è una cosa che non si sa. È un progetto che ci precede ed è enorme nella impostazione per cui non è immediatamente conoscibile se il Signore non lo fa conoscere e quindi noi parliamo di un mistero nascosto da secoli, ma a noi rivelato.

Quindi il cristiano, che ha la rivelazione del Nuovo Testamento, conosce il mistero: gli è stato detto, gli è stato dato. Il progetto – che era nascosto ci è stato confidato e il progetto riguarda tutta la storia della salvezza – riguarda soprattutto la persona di Dio, il modo di essere di Dio, la sua natura personale, le tre Persone divine in relazione tra di loro, la creazione, la rivelazione, l’incarnazione, la salvezza operata dalla morte e risurrezione di Gesù, la realizzazione della Chiesa come itinerario di salvezza, il compimento finale nella gloria di Dio.

Questo è il mistero, è il progetto segreto che noi conosciamo ed, essendo un progetto che abbraccia tutta la storia e l’universo intero, è decisamente superiore alle nostre forze, è logico. Se lo capissimo a pieno sarebbe una invenzione umana e invece è una

realtà molto più grande di quello che possiamo immaginare e noi e quindi non capiamo tutto.

All'interno di questo grande progetto c'è anche la Chiesa.

Il mistero della Chiesa non vuol dire una realtà che non si capisce, ma il progetto di salvezza che Dio ha passa anche attraverso la Chiesa, la realtà ecclesiale e noi diciamo di credere la Chiesa perché siamo convinti che questa è la strada della salvezza che Dio vuole operare. Il suo progetto passa attraverso la realtà della Chiesa.

La Chiesa e la chiesa

Il mio maestro delle elementari mi aveva insegnato una distinzione fondamentale che ha una valenza teologica importante. Mi aveva insegnato che si scrive con l'iniziale maiuscola la parola Chiesa quando significa la comunità delle persone, mentre si scrive con l'iniziale minuscola quando indica l'edificio ed è un principio grammaticale teologico.

Andare in chiesa si scrive con l'iniziale minuscola, visitare la chiesa si scrive con l'iniziale minuscola, invece la Chiesa – che è radunata qui per questo incontro – si scrive con l'iniziale maiuscola perché queste persone sono più importanti della basilica di san Pietro. Nemmeno una chiesetta di campagna o una chiesa moderna di cemento armato, neppure la più bella chiesa artistica di questo mondo – prendete la basilica più importante della cristianità – la scrivete con l'iniziale minuscola.

Invece la comunità delle persone che costituisce la Chiesa, anche se sono poche, anche se sono come sono, quella Chiesa si scrive con l'iniziale maiuscola perché sono più importanti quelle persone della grande costruzione artistica.

Quindi, quando parliamo di Chiesa, noi non intendiamo gli edifici, ma intendiamo la comunità delle persone. Come battuta potremmo dire che i primi cristiani, per trecento anni, non sono andati in chiesa perché non ce n'erano, eppure la Chiesa c'è sempre stata. Non c'erano chiese e c'era la Chiesa? Capite la differenza fra l'iniziale minuscola e la maiuscola? La comunità degli apostoli è Chiesa, le persone che aderiscono al Vangelo e si uniscono agli apostoli diventano Chiesa, ma non hanno edifici, vengono ospitati nelle case.

A Gerusalemme – ospiti in casa di Marco l'evangelista, che è un ragazzo – i genitori di Marco hanno dato la disponibilità di accogliere agli apostoli, ancora prima a Gesù, di stare in quella casa e loro poi ci abitano e diventa la *domus ecclesiae*. È una terminologia latina importante, archeologicamente significativa: è la casa della Chiesa. Ci sono altre persone che mettono a disposizione i loro locali; là dove Paolo evangelizza cerca ospitalità nelle case, così a Corinto o Efeso e poi a Roma.

Quando la comunità diventa tanto numerosa che non sta più in una casa si dividono in due comunità e cercano un altro alloggio e la casa che ospita la comunità si chiama *domus ecclesiae*; non è la Chiesa, ma è la casa della chiesa perché la Chiesa sono quelle persone che si riuniscono e ci vuole una casa che accolga la Chiesa.

Quando dopo la svolta costantiniana si costruiscono gli edifici, la casa della chiesa diventa un edificio pubblico e non si chiama più casa, ma semplicemente chiesa e la gente va in chiesa e si è deformato il linguaggio.

Abbiamo quindi finito per dire che la chiesa è la casa di Dio. Ma Dio non ha bisogno di case, perché dobbiamo costruirgli delle chiese? Queste sono deformazioni mentali. Perché tante case per Dio in una città? Ne basta una. Non è Dio che ha bisogno della casa, siamo noi che abbiamo bisogno di locali dove poterci riunire per celebrare per celebrare; quella non è la casa di Dio, è la casa della Chiesa, è la casa della gente. Non costruiamo una chiesa per dare onore a Dio, costruiamo la chiesa per aver un tetto su cui ripararci per non essere alle intemperie, per non avere troppo freddo d'inverno, per non avere troppo caldo d'estate. Ci mettiamo delle sedie per poterci sedere, costruiamo dei

luoghi anche artistici per poter essere aiutati dalla preghiera, poi la devozione ha un po' scombussolato le carte e si finisce per costruire qualcosa per fare onore a Dio.

Il quadro lo guardiamo noi, non Dio. La tovaglia sull'altare è bella per chi la guarda ed è per lui, i fiori che mettiamo li guardiamo noi. Pensate a tante cose di questo genere e vi accorgete come si è deformato il pensiero e la chiesa diventa il luogo sacro dove andare perché lì abita Dio. In realtà la chiesa è l'ambiente dove abita la comunità e Dio dove abita? Nella comunità: ecco il punto delicato.

La Chiesa è la comunità delle persone, non l'edificio sacro. "Credo la Chiesa" credo, accetto per fede che la storia della salvezza di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, passi attraverso la comunità delle persone.

Il termine greco "ek-klesía"

Che cosa significa la parola chiesa? È una parola che abbiamo deformato in italiano e deriva dal greco *ekklesia*; è il termine greco che è passato nel latino *ecclesia* che ha determinato aggettivi come ecclesiale, ecclesiastico. Il termine *ekklesia* è un vocabolo laico, non sacro, era una parola che si usava ad esempio nella Atene del V secolo a.C. per indicare l'assemblea popolare; nella democrazia ateniese c'è l'*ekklesia*, l'ambiente dove partecipavano tutti i cittadini.

Quando i cristiani cominciarono ad adoperare questo vocabolo per definire la loro realtà presero quindi un termine del linguaggio popolare greco per indicare l'assemblea.

Nel nostro linguaggio se si parla di assemblea si pensa al condominio, una assemblea è quella del condominio e non sono le cose più originali di questo mondo, né divertenti, ma sono assemblee di persone.

La parola chiesa significa assemblea. Quando è stata adottata è stata adottata in questo senso: mettere insieme delle persone; si fa una assemblea perché si ha a che fare gli uni con gli altri, è una comunità di persone messe insieme da qualche motivo. Una assemblea di condominio è tenuta insieme dal fatto di abitare nello stesso edificio, quindi, essendo più padroni, se hanno insieme le proprietà, ogni tanto serve confrontarsi per decidere le cose che bisogna fare insieme. Che cosa tiene insieme una assemblea di condominio? Il palazzo, la casa in cui uno si trova a vivere o di cui ha la proprietà.

La chiesa è una assemblea di persone che hanno in comune che cosa? Un edificio e – il fatto che ognuno di quei personaggi è unito a Gesù Cristo – è come se Gesù Cristo fosse il palazzo in cui abitiamo e siamo tutti condomini dell'unico padrone, dell'unico Signore e noi costituiamo l'assemblea cristiana perché ognuno è legato a Cristo.

La parola *ek-klesia* in greco è composta da due elementi. La prima parte è una preposizione, "ek" e indica moto da luogo, uscita; *klesia* ha la radice *kle* uguale a paraclito ed è il verbo "chiamare", *ek-klesia* è una chiamata fuori, una convocazione o una evocazione.

In italiano quella "e" iniziale è caduta, è rimasta chiesa; etimologicamente non è un vantaggio perché invece è molto significativa. Nella deformazione delle varie lingue i francesi hanno l'hanno conservata *église*, gli spagnoli l'hanno fatta diventare *iglésia*. Invece i tedeschi la chiamano Kirche e gli inglesi Church: questi termini non derivano da *ecclesia*. Da dove derivano? Sono una deformazione con la pronuncia inglese o tedesca di *Kýrios*, cioè il Signore. Queste lingue, non neolatine, non hanno adoperato il vocabolo greco, ma ne hanno coniato un altro e il termine Kirche-Church è la derivazione dal *Kýrios*, cioè dal Signore. Che cos'è la Chiesa: è *la realtà del Signore*, ciò che appartiene al Signore. È un significato molto importante, mettiamolo insieme: l'assemblea del Signore. Converrebbe infatti non utilizzare semplicemente il termine chiesa, ma la Chiesa di Dio perché il termine Chiesa è generico, è l'assemblea, assemblea di cosa?

La chiesa vuol dire semplicemente assemblea, convocazione, riunione, persone tirate fuori dalle proprie case e chiamate per essere insieme. Ma assemblea di che tipo? È l'assemblea di Gesù Cristo, è l'assemblea del Signore, è la comunità che appartiene al Signore.

Quando l'apostolo Paolo scrive le sue lettere le indirizza abitualmente alla Chiesa di Dio che è in quella tale città. Non alla chiesa in genere: è la Chiesa di Dio che abita in una città particolare, quindi passiamo dalla visione universale della Chiesa alla realtà molto concreta, però si è partiti nella direzione contraria cioè si è cominciato con una concreta comunità di persone.

Non la teoria della Chiesa universale, ma con l'esistenza di un gruppo di persone radunato insieme intorno a Gesù e poi, quando Gesù muore, risorge e sale al cielo, quel gruppo resta e continua a essere unito e diventa testimone della risurrezione, diventa annunciatore della salvezza e intermediario, mediatore della salvezza.

Se non c'è Pietro, Giacomo, Giovanni che annunciano Gesù, il Vangelo si ferma. Se non c'è l'apostolo che annuncia, battezza ed evangelizza la predicazione non prosegue, l'opera della salvezza si ferma, non arriva più a nessuno.

Perché l'opera di Gesù continui nel tempo e nello spazio c'è bisogno di quel gruppo di persone che ha conosciuto Gesù e che continua la sua opera e quel gruppo di persone allarga le relazioni, crea un gruppo sempre più grande, più numeroso e lentamente si apre all'umanità intera.

Partono in dodici, a Pentecoste sono centoventi, cominciando a predicare diventano tremila, nel giro di qualche mese sono cinquemila, poi escono da Gerusalemme e nel giro dei primi tre secoli arrivano in tutte le regioni del Mediterraneo antico e dopo trecento anni di persecuzioni, di difficoltà, di angherie subite, c'è una comunità enorme di persone che crede in Gesù.

La Chiesa è partita da una comunità convocata dal Signore, tirata fuori dalla propria individualità e costituita come un gruppo, un gruppo significativo: ecco il mistero.

Quel gruppo è il mistero della Chiesa, cioè entra a far parte del progetto di Dio in quanto comunità di persone.

Sapete come hanno tradotto in latino *mysterion*, il vocabolo greco? *Sacramentum*: parola sacramento è il vocabolo latino che corrisponde a mistero greco.

E qual è il primo sacramento? Il primo sacramento è Gesù Cristo, è il sacramento fondamentale. C'è un libro importantissimo di un grande teologo Schillebeeckx scritto tanti anni fa su cui abbiamo studiato anche noi, su cui continuano a studiare gli studenti di teologia che si intitola *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*.

Gesù è il sacramento fondamentale

Il Cristo, l'uomo Gesù, è il *sacramento fondamentale*. Che cosa vuol sacramento? *Segno e strumento*. Il Cristo è il segno di Dio ed è lo strumento di Dio. L'umanità di Gesù è strumentale, fa vedere ed è il mezzo in cui Dio comunica la salvezza: ecco perché è il sacramento fondamentale, decisivo. Il mistero della nostra salvezza è Gesù, l'incarnazione, la sua morte e risurrezione, la comunicazione dello Spirito: questo è il progetto di Dio e l'umanità di Gesù è il sacramento.

Il *secondo sacramento*? È la Chiesa, il sacramento derivato: da Cristo deriva la Chiesa, segno e strumento di salvezza.

In terzo luogo diciamo che la Chiesa celebra riti che chiama sacramenti, ma i sette sacramenti sono al terzo posto, dipendono dalla Chiesa che dipende da Cristo.

Il sacramento fondamentale è Cristo, vuol dire che tutto in Cristo deve rapportato a lui, ma il Cristo opera attraverso la Chiesa. Quindi l'idea di Chiesa sacramento è molto importante e ci aiuta a capire che la Chiesa è il segno ed è lo strumento: è il segno della salvezza ed è lo strumento della salvezza.

Cosa vuole dire segno di salvezza? Vuol dire che, mettendo insieme delle persone salvate, la Chiesa mostra che cosa vuol dire salvezza per cui quando uno dice: che cosa ci vuol dire essere salvati? La risposta che possiamo dare è: “Guarda me, io sono una persona salvata”. Noi siamo il segno della salvezza, vedete come siamo? Vuole dire che il Signore salva, noi siamo la prova delle grandi opere di Dio. Guardando la Chiesa si vede quali belle cose fa il Signore.

Sentite il veleno in questa frase? Molto è pericolosa perché contiene la verità, ma nello stesso tempo il fatto risale a tante situazioni negative e ci fa percepire il limite della Chiesa, il fatto che non sia un autentico segno e non un segno corretto, non del tutto eppure la strada è questa.

Nel progetto di Dio c'è che la Chiesa sia il segno; quelle persone che conosciute Gesù, Pietro, Giacomo, Giovanni, Tommaso, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Simone, Taddeo, quelli sono il segno di ciò che Gesù ha fatto. Se non fossero loro credibili non sarebbe andato avanti nulla.

Loro sono stati strumento di salvezza, ma prima sono stati salvati, loro sono il segno della salvezza. Pietro potrebbe dire: guardate me, come sono cambiato, il Signore ha operato nella mia vita un grande cambiamento. Nel mio cambiamento voi vedete il segno della potenza di Dio e attraverso di me quella salvezza può arrivare ad altri.

Non è però l'individuo Pietro che comunica la salvezza, è la comunità. Ecco l'idea della Chiesa, non individuo, ma la comunità delle persone, non il singolo, ma l'assemblea dei credenti.

È la Chiesa segno, non il singolo santo, ed è la Chiesa strumento di salvezza non il singolo prete. Poi il Battesimo lo celebriamo io, ma non lo faccio a nome mio. Io opero a nome della Chiesa come rappresentante, rappresento la Chiesa, ma è la Chiesa che è mediatrice di salvezza nel Battesimo, nell'Eucaristia, nella Penitenza e la dimensione comunitaria è fondamentale.

Abbiamo imparato a dire *Padre nostro* anche quando preghiamo da soli e Gesù ci ha insegnato così: è una mentalità ecclesiale dire Padre nostro e non Padre mio perché, anche quando prego da solo, non sono solo, sono parte di questa realtà più grande che è la Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha dedicato alla Chiesa uno splendido documento, la *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium*. Ricordo che anni fa, a Roma in una chiesa antica e insigne – non molto nota perché è un po' fuori, Santa Maria in Domnica sul Celio – sono entrato e c'era un predicatore che spiegava e stava dicendo che, come dice la *Lumen Gentium*, la Chiesa è “la luce delle genti”. Volevo contestarlo, ma mi sono trattenuto e sono uscito. Visto che il titolo *Lumen Gentium* parla della Chiesa aveva deciso che la luce delle genti era la Chiesa: non è quello che dice il documento.

Comincia infatti così: “Cristo è la luce delle genti e questo sacro concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini annunciando il Vangelo a ogni creatura”.

È una frase splendida che richiama una meravigliosa immagine patristica. La luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa può illuminare tutti gli uomini. Il Concilio desidera e noi, quarant'anni dopo, ripetiamo la stessa cosa: desideriamo che la luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini.

La Chiesa è come la luna

È quello che alcuni padri della Chiesa chiamavano il *mysterium lunae*: la Chiesa è come la luna. Che cos'è la luna? Un pietrone, una massa rocciosa che non fa nessuna luce, però prima di andarci sopra e di vedere le fotografie di com'è noi la vedevamo dal basso e continuiamo a vederla così e ci sembra proprio bella.

La luna è luminosa e splende di notte quando non c'è altra luce. In una notte di luna piena, se il cielo è sereno, c'è una bella luce, ma non è la luna che fa luce. La luna riflette la luce del sole e le forme che cambia sono dovute proprio al rapporto con il sole. La luna illumina di luce riflessa, non è fonte di luce, ma riflette la luce del sole come la Chiesa riflette la luce di Cristo. La Chiesa, come la luna, di per sé è un pietrone, una massa rocciosa, spenta; ma, riflettendo la luce di Cristo, è una splendida fonte di luce. Nella notte del mondo una luna piena è una bella luce; nella notte del mondo la Chiesa ha la possibilità di illuminare tutti gli uomini, non con la propria luce, ma con quella di Cristo.

Questo significa *sacramento*: la Chiesa è sacramento di salvezza, segno e strumento; la Chiesa riflette la luce di Cristo e illumina il mondo intero. Se non riflette la luce di Cristo, è la luna nera, è luna nuova, non si vede, è buio pesto. La luna c'è, il sole anche, ma non si vede niente, il cielo è nero perché non riflette. Sono delle occasioni in cui la luna non la si vede, capita anche alla Chiesa: non si vede perché non riflette la luce di Cristo.

Nella Scrittura la realtà della Chiesa viene presentata in tanti modi diversi. Ci sono tante immagini: tre sono quelle fondamentali: il popolo di Dio, il corpo di Cristo il tempio dello Spirito Santo.

Sono proprio realtà che mettono insieme la Chiesa con le tre Persone divine: popolo, corpo, tempio. Riassumendo tutta la storia dell'antico popolo di Israele, o la realtà corporea delle varie parti che costituiscono un unico corpo, o il tempio, l'edificio. La Chiesa è il tempio dello Spirito non perché è un edificio, ma perché è un insieme di persone e lo Spirito abita nella comunità delle persone.

Gesù adopera molte immagini e gli apostoli ne hanno aggiunte delle altre: la vigna è la Chiesa dove Cristo è il ceppo, i discepoli sono i tralci e insieme a lui portano frutto, è la grande vigna della Chiesa; è l'ovile, l'insieme delle pecore guidate dal buon pastore. Cristo ha seminato la parola nel campo che è la Chiesa che produce la messe; la Chiesa è il campo di Dio, è l'edificio di Dio e Dio sta costruendo come un muratore il suo edificio, la sua casa. La Chiesa è la sposa di Cristo, è l'immagine dell'nuzialità, dell'incontro d'amore che unisce le persone.

Sono tutte immagini, compresa la Gerusalemme celeste, la città santa: la Chiesa è una città, la Chiesa è la sposa, la Chiesa è la vigna, è il campo, è l'ovile, è il gregge, è l'edificio di Dio. Sono tutte immagini per indicare qualche cosa che il Signore opera nella storia dell'umanità come segno della sua salvezza, come strumento perché la sua salvezza raggiunga tutti gli uomini.

2. La Chiesa prefigurata, preparata, istituita e manifestata

La Chiesa è al centro del progetto di Dio perché la Chiesa è la sintesi della salvezza operata dal Signore, è la concreta realtà della salvezza inserita nella nostra storia.

La *Lumen Gentium* – che è il grande documento del Concilio Vaticano II dedicato alla Chiesa – inizia dicendo che...

“Cristo è la luce delle genti e sul volto della Chiesa si riflette la luce di Cristo e attraverso la Chiesa questa luce raggiunge tutti gli uomini”.

Questo è il primo capitolo, è il primo elemento introduttivo di documento e subito dopo viene presentato il progetto dinamico della storia della salvezza che ha al centro realizzazione della Chiesa come un progetto dispiegato in diverse fasi. La Chiesa è stata prefigurata fin dall'inizio, preparata nell'Antico Testamento, istituita da Cristo, manifestata dallo Spirito Santo, compiuta nell'eternità beata: sono i cinque aspetti di questo grande progetto di Dio relativo alla Chiesa.

La *Lumen Gentium* sottolinea come questo progetto sia caratterizzato dalle tre Persone divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, tutti e tre operano per la realizzazione di questa concreta salvezza storica. Vediamo allora tappa per tappa questo progetto.

Prefigurata in partenza da Dio

La Chiesa è stata prefigurata in partenza da Dio, cioè il progetto prevede la raccolta della umanità, l'incontro delle persone umane con Dio.

Il progetto eterno del Signore che crea il mondo prevede e mette in progetto la Chiesa come convocazione dell'umanità. Dio progetta la creazione del mondo e dell'uomo per ammettere l'umanità all'incontro con sé e non singoli individui, ma persone in relazione fra di loro e comunitariamente come popolo.

C'è quindi un progetto salvifico dalle origini, ma questo progetto comincia a realizzarsi nella lunga preparazione dell'Antico Testamento. C'è una preparazione remota che comincia con Abramo ed è prefigurata in Adamo perché Dio crea amicizia con l'umanità e, quando perde questa l'amicizia di Dio, il Signore non lo abbandonò, ma venne incontro all'umanità in tanti modi, offrendo la possibilità di trovarlo.

Alla disobbedienza di Adamo si contrappone l'obbedienza di Abramo. Adamo è erra perché non obbedisce a ciò che il Signore gli ha chiesto, Abramo erra nel senso che diventa errante, si mette in cammino per obbedire a ciò che il Signore gli ha chiesto.

Dio chiama un uomo anziano e senza figli promettendogli di dargli la terra e una discendenza numerosa, lo chiama perché sia padre di una moltitudine di figli per far diventare la sua discendenza numerosa come le stelle del cielo, come i granelli della sabbia del mare. Questa prospettiva è ecclesiale: da uno solo, anziano e senza figli, c'è la prospettiva di un popolo immenso che parte dal fondo del mare per raggiungere la volta del cielo. È il progetto che si sta realizzando con i tempi di Dio che sono millenni ed è un progetto che parte da un uomo debole con due limiti: anziano e senza figli.

Come si fa a mettere in piedi un popolo con un uomo anziano e senza figli? È proprio il segno di quell'intervento creatore di Dio che dà vita e rende possibile la salvezza dove umanamente non ci si può fare niente.

L'obbedienza di Abramo dà al Signore la possibilità di realizzare questo progetto: il figlio nasce, il figlio nasce una seconda volta quando Abramo accetta di sacrificarlo e diventa come un segno, un segno profetico del Figlio di Dio che verrà effettivamente immolato per radunare l'umanità dispersa.

La fede di Abramo permette la nascita di Isacco, poi di Giacobbe, dei dodici patriarchi e comincia la storia di un popolo che diventa numeroso e questa è la preparazione remota.

Preparata nel popolo di Israele

La preparazione prossima è quella con Mosè che costituisce il popolo e dà a unità a quel gruppo di sbandati e sfruttati in Egitto. Mosè diventa il condottiero che guida questo gruppo disorganico per farlo diventare un popolo.

Ai piedi del Sinai il Signore fa alleanza con questo popolo, nasce il popolo di Dio e Dio chiede a questo popolo di fare alleanza, cioè di fare un patto, una specie di contratto, una società. Quando si fa una società? Quando uno da solo non è in grado di fare un lavoro.

Se voglio aprire un negozio, avviare o un'attività, cerco un socio. Se però non ho soldi sufficienti oppure se non riesco a garantire tutto il lavoro, allora ho bisogno che uno stia in negozio oppure che vada a domicilio a per fare dei lavori e allora cerco un socio con cui condividere il lavoro. Se però riesco a fare tutto da solo... non è forse meglio che faccia tutto da solo? Dio potrebbe fare tranquillamente da solo. Mio nonno

diceva che le società devono essere dispari e tre sono troppe. Quindi il criterio è fare da sé: non è però questo il criterio di Dio.

Dio – che davvero potrebbe fare tutto da sé – non vuole, va a cercarsi un socio. Ha preparato con Abramo il terreno, ha aspettato seicento, settecento anni e da Abramo si è arrivati a Mosè. Quando i discendenti di Abramo sono un bel numero entra di nuovo in scena e chiede di fare alleanza: propone una società: Dio chiede una mano all'uomo.

Dobbiamo sottolinearlo e ricordarcelo bene: *Dio vuole avere bisogno dell'uomo*. Dio non vuole avere bisogno, non ne ha, però nel suo DNA c'è la collaborazione. Dio non opera da solo, opera insieme e il progetto della Chiesa è proprio questa collaborazione che si comincia a realizzare nella convocazione del popolo di Israele.

Ai piedi del Sinai Dio propone una società. Lo dice il testo dell'Esodo al capitolo 19 in un passaggio molto importante che è un testo maturo scritto molti secoli dopo Mosè e posto in quella posizione importante proprio come una sintesi della teologia dell'alleanza. Dice al Signore a Mosè:

“Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,4-6).

C'è la proposta di una società per fare qualcosa. Se ti propongo di fare società con me intendo dire: ti propongo una attività da fare insieme; non si fa una alleanza tecnicamente solo per fare una alleanza.

Se due persone fanno un contratto hanno un fine, c'è una finalità. Perché Dio fa un contratto con Israele? Semplicemente fargli compagnia, per passare un po' di tempo insieme? Qual è l'obiettivo? Raggiungere tutta l'umanità, ecco il progetto dell'attesa.

Dio sceglie il popolo di Israele non perché esclude gli altri, ma perché vuole arrivare a tutti gli altri; il popolo eletto non è esclusivo, nel senso che esclude gli altri. Quelli sono stati scelti perché Dio li ha preferiti, si dimentica degli altri e li lascia perdere, si coccola Israele e trascura tutti gli altri popoli? No, assolutamente!

Ha chiesto a Israele di fare società per poter arrivare a tutti gli popoli.

“Voi sarete la mia proprietà particolare perché mia è tutta la terra, mi interessa tutta la terra”

Mi interessano tutti i popoli, ma chiedo a voi – vi costituisco come popolo – per essere miei collaboratori. Siete disposti?

Sarete per me un popolo sacerdotale.

Cosa vuol dire? Voi sarete fra i popoli quello che sono i sacerdoti al vostro interno. I sacerdoti, nella struttura del popolo di Israele, sono i mediatori, i mediatori fra Dio e il popolo, gli intermediari della salvezza.

Quello che il gruppo sacerdotale è all'interno di Israele – tutto il popolo di Israele – lo è nei confronti di tutti gli altri popoli: è un popolo sacerdotale, cioè mediatore.

Dio ha fatto alleanza con il popolo di Israele chiedendo gli di essere mediatore di salvezza, intermediario: questo è il senso della Chiesa.

Nell'Antico Testamento, scritto in ebraico, l'assemblea del popolo di Israele si chiama *qahal*, che viene tradotto in greco con *ekklesia*. Leggendo la Bibbia in greco Israele era già Chiesa. Nel Libro dei Numeri, particolarmente, ritorna molte volte questa espressione: “*la Chiesa di Dio in cammino nel deserto*”: è il popolo di Israele, c'è già la Chiesa. La Chiesa è appunto una parte dell'umanità scelta da Dio per essere collaboratrice, per accettare una società di collaborazione al fine di raggiungere tutti gli altri popoli.

Le vicende del popolo di Israele sono diverse, dolorose: è il popolo ribelle, di dura cervice, che continua a promettere al Signore di collaborare con lui e poi fa di testa propria e ci sono momenti dolorosi anche di distruzione. Si perdono prima le tribù del nord, poi anche la tribù di Giuda viene deportata, c'è il rischio che finisca tutto, ma un piccolo resto si salva, un resto ritorna e quella radice santa viene conservata.

La promessa di Dio attraversa i millenni e arriva al vertice. L'Israele buono, il nucleo fondamentale di quel popolo, è Maria da cui germoglia il virgulto nuovo che è Dio. Partiti da Abramo, siamo arrivati a Gesù, figlio di Davide, figlio di Abramo. Il popolo è cresciuto e poi si è ridotto, si è ridotto, si è ridotto fino a un gruppo essenziale da cui riparte. In Gesù la promessa che Dio aveva fatto ad Abramo si realizza.

La Chiesa fu prefigurata nel progetto della creazione di Dio, fu preparata per duemila anni nella storia di Israele, la Chiesa fu istituita da Gesù durante la sua vita terrena e fu un ministero pubblico.

Istituita da Gesù

Gesù istituisce un gruppo intorno a sé ed è un fatto importante. Gesù sceglie dei discepoli, non aspetta che siano loro a scegliere il Maestro a va cercarli, li chiama, li tira fuori dal loro lavoro e li convoca intorno a sé.

L'evangelista Marco in modo particolare sottolinea questo aspetto dicendo che li chiamò e li costituì, "*fece*" i Dodici; adopera proprio il verbo fare che è il verbo della creazione. Gesù crea i Dodici, cioè costituisce un gruppo. Il numero dodici è numero simbolico appunto dell'antico popolo di Israele e viene ricostituito il popolo di Israele con altri dodici patriarchi. Sono dodici giovanotti tirati fuori dal loro lavoro e tenuti insieme a Gesù.

È molto importante questo particolare. Avete notato che ho insistito sul *tirare fuori* perché la parola Chiesa, *ek-klesia*, ha la radice "*ek*" che è la preposizione di moto da luogo: è una convocazione che chiama da "fuori da". Gesù ha chiamato gli apostoli fuori dalle loro case, fuori dai loro progetti, fuori dalla logica abituale e li ha legati a sé.

Sempre l'evangelista dice "li costituì perché fossero con lui e anche per mandarli". Il primo fine è essere con Gesù, adopera proprio il verbo *essere*, non *fare*. Gesù chiama alcune persone con il fine che siano con lui. Essere con il Signore è il senso della vita apostolica e Gesù non solo chiama i Dodici, ma anche diverse altre persone. Veniamo a sapere, dall'inizio degli Atti degli Apostoli, che altri hanno condiviso in tutto quel momento di esperienza storica di Gesù. Oltre i Dodici ci sono anche due altri personaggi, Giuda detto Barsabba e Mattia; sono gli unici due che potrebbero aggiungersi al posto di Giuda, ma tra i discepoli che sono stati presenti ad alcune attività ce ne sono parecchi.

La madre di Gesù compare in qualche occasione, ma non ha sempre accompagnato il figlio, è comunque presente nella sua vita nei momenti fondamentali. Anche alcune donne, scandalosamente per quei tempi, fanno parte del gruppo dei discepoli che segue Gesù. Luca dice che un gruppo di donne lo seguiva e lo serviva con i propri beni. Vuol dire che erano benestanti che avevano disponibilità economiche anche di mantenimento, di aiuto materiale.

Ricordate che i soldati, dopo che spogliano Gesù, notano che il mantello che lui aveva era molto bello, tessuto di un pezzo da cima a fondo e dicono che è un peccato strapparli: giochiamolo ai dadi. Vuol dire che Gesù non vestiva di stracci, aveva un bel mantello. I soldati a loro faceva gola, l'hanno apprezzato, qualcuno quel mantello glielo ha fatto, glielo ha regalato.

C'è un gruppo di persone che vivono insieme e intorno a Gesù e Gesù sceglie proprio questo stile di vita apostolica; non è un isolato, ma una persona che comunica e quel gruppo radunato intorno a sé è il nucleo primordiale della Chiesa.

È un popolo radunato, non è ancora un popolo, sono solo pochi uomini, ma ricomincia la storia di Abramo, la storia dei patriarchi, con una prospettiva di costruzione di un popolo nuovo.

La parola Chiesa risponde a poche volte nei Vangeli, mai in Giovanni, mai in Luca, mai in Marco, tre volte in Matteo. Una volta nella nostra traduzione è tradotta con Chiesa, le altre due volte non è nemmeno tradotta con Chiesa ma con assemblea e quindi non ve ne accorgete nemmeno.

Quindi l'unica citazione dove c'è la parola Chiesa nei Vangeli è l'occasione in cui Gesù dice a Pietro "tu sei Pietro e su questa Chiesa edificherò la mia Chiesa". Pensateci finché volete, ma non c'è nessun'altra frase con la parola Chiesa perché non ce n'è di Chiesa. Vuol dire che non è un termine del linguaggio di Gesù, ma non conta la parola, conta la sostanza. Il linguaggio che Gesù adopera – il concetto di Chiesa come ecclesia – viene dalla tradizione paolina che ha ripreso il linguaggio dell'Antico Testamento e chiamato *chiese* le varie comunità formate nelle varie città. Negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di san Paolo ritorna la parola al plurale "le Chiese", le assemblee, i gruppi convocati.

Per curiosità vi dico che le altre due ricorrenze sono in Matteo al capitolo 18 a proposito della correzione fraterna dove si dice che "se tu fratello commette una colpa rimproveralo da solo; se ti ascolta, bene, se non ti ascolta prendi due o tre con te. Se ti ascolta bene, altrimenti dillo alla Chiesa. Se non ascolta nemmeno la Chiesa sia per te come un pubblicano e un peccatore.

Ecco, l'assemblea comunitaria viene interpellata come ultima istanza: se non ascolta la comunità il fratello peccatore si mette fuori. Non conta che si adoperi la parola, conta che Gesù raduni una comunità intorno a sé e che a questa comunità affidi un incarico che è quello di continuare la sua opera.

"Su di te, dice a Pietro, costruirò la mia Chiesa". Importante è quell'aggettivo possessivo – la *mia* Chiesa, cioè la mia comunità. Io costruirò, non Pietro, Gesù costruirà la sua comunità partendo da Pietro. Pietro è la prima pietra e servono tante altre pietre vive per costruire il tempio di Dio: è un linguaggio che Gesù ha adoperato. Quando Gesù contesta il tempio di Gerusalemme dice che in tre giorni farà risorgere il tempio. I discepoli non capirono lì per lì di che cosa parlasse, ma dopo la risurrezione – precisa Giovanni – si ricordarono che Gesù aveva detto questo e capirono che parlava del tempio del suo corpo.

Il vero tempio è il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo abita la pienezza della vita. Lì c'è un superamento da parte di Gesù dell'edificio sacro e lui parla del suo corpo, cioè della sua umanità come tempio in cui abita Dio. Però questa idea passa al suo gruppo e il tempio diventa la comunità cristiana così come la comunità è chiamata corpo di Cristo.

Noi adoperiamo l'espressione "corpo di Cristo" in due modi diversi. Per l'Eucaristia diciamo che il pane consacrato è il corpo di Cristo, ma la Chiesa – cioè le persone – sono il corpo di Cristo ed è la Chiesa di persone in quanto corpo di Cristo che celebra l'Eucaristia. La Chiesa fa l'Eucaristia ed è l'Eucaristia, corpo di Cristo, che fa la Chiesa.

Dicevo la volta scorsa che Cristo è il primo sacramento, la Chiesa è il sacramento derivato e la Chiesa celebra i sette sacramenti, ma i sacramenti non esistono senza Chiesa. I sacramenti sono azioni che la Chiesa compie proprio per realizzare il progetto di Cristo: sono dei segni concreti.

La Chiesa celebra l'Eucaristia e l'Eucaristia costruisce la Chiesa; il corpo di Cristo – che è la Chiesa – fa, realizza, costituisce il corpo di Cristo che è l'Eucaristia e il corpo di Cristo, che è l'Eucaristia, tiene viva quella la forza e dà forza alla Chiesa per essere davvero il corpo di Cristo.

È un perfetto gioco di equilibrio, un circolo virtuoso che continua ininterrottamente a ricevere il corpo di Cristo. Noi lo chiamiamo fare la Comunione, ma il termine comunione indica una buona relazione interpersonale; essere in comunione con qualcuno vuol dire essere amico, essere insieme, uniti, affiatati.

È quello che gli apostoli hanno sperimentato nella loro vita terrena, hanno fatto comunione con il Signore non mangiandolo, ma mangiando insieme, condividendo la vita, ascoltandolo, parlandogli, condividendo il suo insegnamento e le loro esperienze di vita.

La Chiesa viene istituita da Gesù, ma è annunciata come futura: “su di te, uomo di fede, io costruirò la mia Chiesa”. È un verbo al futuro “*costruirò*” cioè comincio adesso e continuerò per i secoli e i millenni a costruire la mia comunità, a realizzare il corpo, a edificare il tempio della presenza di Dio.

Vedete le immagini fondamentali della Chiesa: popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo. Tre immagini: popolo radunato, corpo fatto di tanto pezzi, ma unitariamente tenuto insieme, tempio, cioè luogo sacro della presenza dello Spirito.

Gesù istituisce la Chiesa, affida i sacramenti alla comunità apostolica: il sacramento dell’Eucaristia, il sacramento del Battesimo, il sacramento del Perdono. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi.

Manifestata dallo Spirito Santo

L’istituzione della Chiesa è segnata dalla vita storica di Gesù in alcune tappe importanti, ma il vertice è la sua morte in croce. La Chiesa nasce dal costato aperto di Cristo in croce, è dalla sua morte che nasce il corpo di Cristo che è la Chiesa e il Cristo sulla croce – come dice l’evangelista Giovanni – consegnò lo Spirito.

La consegna dello Spirito è la trasmissione della vita: muore il corpo di Gesù perché nasca il corpo di Gesù. È il suo sacrificio che dà vita; Gesù dà la vita nel senso che la perde e nel senso della comunica, la trasmette. Sulla croce c’è l’istituzione della Chiesa, viene generata la nuova Eva dal costato del nuovo Adamo, è una visione mistica dei padri della Chiesa. Eva, la nuova Eva, è la comunità, è la Chiesa vista come figura simile, come la sposa strettamente unita allo sposo.

La comunità delle persone è un corpo solo e quel corpo è un corpo femminile, è la Chiesa, la sposa del Cristo che è lo sposo strettamente unita al punto che i due saranno una carne sola: questo è il mistero grande di cui parla san Paolo. I due, Cristo e la Chiesa, saranno una carne sola.

Gli sposi nel sacramento del matrimonio sono una vaga immagine di questa realtà mistica, ma i due, perfettamente uniti, sono Cristo e la Chiesa e ciò che è istituito da Cristo nel momento della sua morte viene manifestato dal dono dello Spirito. Giovanni dice che Gesù dà lo Spirito sulla croce e il giorno di Pasqua fa lo stesso soffiando sugli apostoli nel cenacolo.

Luca racconta l’episodio della Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua, quando lo Spirito apre le porte, riempie i discepoli, si insedia su ciascuno e loro iniziano la missione della Chiesa: manifesta la Chiesa. Grazie alla potenza dello Spirito la Chiesa viene alla luce concepita per opera di Cristo, viene alla luce, nasce, si manifesta per opera dello Spirito Santo: preparata dal Padre, istituita dal Figlio, manifestata dallo Spirito.

La Chiesa è un popolo del Padre, il corpo del Figlio, il tempio dello Spirito. La Chiesa è una parte di umanità che ha accolto il progetto della salvezza realizzato da Dio; la Chiesa è quella parte di umanità che ha accettato di essere salvata ed è raccolta in unità per l’opera di Dio e il progetto è orientato alla gloria finale.

Compiuta nella gloria

La Chiesa, prefigurata, preparata, istituita, manifestata, sarà compiuta nella gloria finale.

I santi in paradiso sono la Chiesa nella pienezza del progetto di Dio. L'umanità, resa santa, perfettamente unita al Signore, è il compimento della Chiesa, quindi anche adesso noi parliamo di una Chiesa gloriosa del cielo, di una Chiesa di defunti in via di purificazione: è la Chiesa di quelli ancora pellegrini sulla terra in cammino verso l'eternità felice.

La Chiesa è una realtà che abbraccia tutta la storia della salvezza ed è la dinamica umana redenta, è la storia dell'umanità salvata da Dio e non salvata in modo individuale, ma corale, comunitario. È la realtà del popolo che vive sulla terra come popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito, è la continuazione nel tempo e nello spazio dell'unica opera di Cristo.

Questo popolo non è il gruppo dei salvati alla faccia degli altri, ma è il gruppo dei salvati che collabora con il Cristo per la salvezza di tutti gli altri, è il popolo sacerdotale, è la nazione, è il popolo che Dio si è scelto per annunciare al mondo le grandi opere del suo amore.

Il progetto dinamico di Dio è all'opera adesso e la realtà della Chiesa, sempre da riformare, vuol dire che ha sempre bisogno di salvezza: è il segno che la salvezza è avvenuta ed è lo strumento per portare la salvezza e nello stesso tempo è il cammino che ci salva, ci purifica e ci porta alla gloria.

3. Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica

Bisogna pronunciare bene questi quattro aggettivi che caratterizzano la Chiesa, perché costituiscono le note fondamentali della Chiesa. Quando recitiamo il Credo di solito è il tono è questo: “Credo la Chiesa una santa cattolica”, sembra “una santa cattolica” invece c'è la virgola, *una* (pausa) *santa* (pausa) *cattolica* (pausa) *apostolica*. Sono quattro elementi che caratterizzano in modo fondamentale la Chiesa e a queste quattro note adesso dedichiamo la nostra attenzione.

“Una”

Anzitutto l'unicità: la Chiesa è *una*. Nonostante la nostra esperienza di divisioni e di molteplicità, noi professiamo la fede relativamente alla Chiesa *una* cioè crediamo all'unità fondamentale realizzata da Dio.

La Chiesa che crediamo non è la serie molteplice dei gruppi, ma è il mistero centrale dell'opera di Dio; mistero – cioè progetto di salvezza – e la Chiesa non è tanto una società quanto piuttosto un *mistero di salvezza*, cioè una realizzazione che corrisponde al progetto di Dio di unificare l'umanità, di portare la molteplicità degli esseri umani ad un “*unum*”, all'incontro unitario con Dio. La Chiesa è quindi *un* solo popolo, la Chiesa è un unico corpo di Cristo, la Chiesa è una per il suo fondatore, perché è uno solo, la Chiesa è una per l'origine dalla Trinità.

C'è una espressione molto bella in san Cipriano che il Concilio ha valorizzato e citato: «La Chiesa è un popolo radunato “*de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti*”». È una espressione intraducibile: *de unitate*, non vuole dire “dall'unità”, ma vuol dire *ad immagine dell'unità*. La Chiesa è il popolo radunato sul modello trinitario.

Le tre divine Persone sono una unica sostanza e il loro rapporto di amore ha determinato nel mondo una raccolta unitaria. La Chiesa è questo popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. C'è quindi una unità profonda e misteriosa, cioè che appartiene al progetto di Dio; da parte sua c'è unità ed è l'unico Spirito che la anima, ha una unica anima questo corpo che è lo Spirito Santo.

Noi – dice san Paolo – pur essendo molti, siamo un corpo solo perché tutti ci nutriamo dell'unico corpo, dell'unico pane eucaristico che è il corpo di Cristo e quell'unico pane costituisce l'unico corpo che è la Chiesa.

Il pane eucaristico è molteplice, in ogni chiesa si consacra il pane eucaristico, ma è lo stesso; quello stesso pane eucaristico, mangiato da tante persone diverse, realizza l'unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il problema delle divisioni è una questione del peccato umano e ci sono divisioni parziali, divisioni inevitabili come quello nei gruppi, nelle parrocchie, nelle diocesi; ci sono porzioni di Chiese che vivono in ambienti diversi e non sempre vanno d'accordo gli con gli altri. Ci sono divisioni peggiori, ci sono liti, scismi, eresie; viviamo il dramma della divisione della Chiesa in grandi gruppi che sono stati per secoli contrapposti – cattolici, ortodossi, protestanti – e sono sottodivisioni ulteriori con gravi polemiche. Abbiamo vissuto storie di guerre, di violenza e tutto questo dipende dal peccato dell'uomo.

Noi crediamo la Chiesa una ed è importante ripeterselo: non crediamo la Chiesa divisa, non crediamo la Chiesa variegata e molteplice, crediamo la Chiesa *una*, unitaria, unica ed è un atto di fede nella potenza di Dio che raduna, che supera le divisioni: crediamo nell'unità, crediamo nella concordia, crediamo che è possibile realizzare una comunità umana effettivamente unita.

Le divisioni sono frutto del peccato, ma le differenze sono invece frutto del creatore. Le diversità sono buone, la varietà delle forme è voluta dalla fantasia del creatore.

Pensate alla nostra persona umana: siamo sostanzialmente tutti uguali, ma nessuno è identico all'altro. Il viso delle persone è composto da due occhi, un naso, una bocca, due orecchie eppure anche due gemelli monozigoti sono diversi. L'occhio dell'estraneo magari li considera identici, la mamma di due gemelli sa che sono diversi e questo ci dice come il creatore abbia una fantasia infinita; non siamo fatti con lo stampino in modo identico, abbiamo la stessa dignità, ma ogni persona è una realtà nuova, originale, unica e irripetibile. Questo vale per gli esseri umani, ma vale anche per le farfalle, per i fiori, per tutte le realtà del creato. Dunque il Dio creatore ha una fantasia immensa perché ama la varietà.

I dittatori umani sono per la omogeneità: tutti uguali, tutti vestiti con la stessa divisa, tutti inquadrati a cantare le stesse canzoni e a ripetere gli stessi slogan. Questo è uno schema dittatoriale umano, Dio non è così. La Chiesa non è un reggimento di soldatini, tutti uguali, che ripetono tutti la stessa formula: non è la realizzazione di un bel sogno se tutti fossimo inquadrati come dei soldatini, sarebbe il risultato di un dittatore umano.

Dio invece crea l'unità nella molteplicità e crea questa realtà concorde, inanime – che la Chiesa – rispettando la varietà.

Le chiese del Nuovo Testamento sono varie, lo stile di Pietro non è uguale a quello di Paolo, lo stile di Giovanni è diverso dagli altri due, le chiese giovanee non sono uguali alle chiese paoline, eppure la Chiesa è una, ma gli apostoli sono dodici e hanno fondato tante comunità con stili diversi, con caratteristiche diverse e da subito ci sono state queste varietà e queste sono positive.

Quindi non è un problema che esista in oriente l'ortodossia, in occidente il cattolicesimo, nel nord Europa il protestantesimo, il problema è la lite fra di noi, il disprezzo, perché qualcosa di buono c'è in tutte queste realtà.

L'eresia significa parzialità: *hairesis* in greco indica la "parte"; eretico è uno parziale: la parzialità assolutizzata è negativa. Il mio modo di vedere può essere buono, ma se ritengo che sia l'unico, che sia assoluto, diventa sbagliato.

"Gesù è vero uomo e vero Dio". Se io insisto dicendo che è *vero uomo* non sbaglio; se dico che è *solo uomo* sbaglio. Dov'è lo sbaglio? Non nel dire che è *uomo*, ma nel dire che è *solo uomo*; in questo modo assolutizzo una parte perché Gesù è Dio, ma se

affermo che Gesù è solo Dio assolutizzo una parte. Anche dicendo che è solo Dio sbaglio perché mi dimentico che è diventato vero uomo.

Tenere insieme questi due aspetti è indispensabile: tenere insieme. Ecco il tema dell'unità, della concordia, la Chiesa è cuor solo e un'anima sola, la Chiesa una: ha un solo Signore, professa una sola fede, nasce da un solo battesimo, forma un solo corpo vivificato da un solo Spirito in vista di una unica speranza al compimento della quale saranno superate tutte le divisioni.

La Chiesa nella sua varietà tende all'unità e l'unità perfetta ci sarà nella gloria dei santi. Questa Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, è la Chiesa della gloria eterna.

La Chiesa è composta di uomini e donne che vivono in questa terra, dei defunti ancora in fase di purificazione, le anime del purgatorio, e i santi del paradiso, coloro che hanno già raggiunto la gloria.

La Chiesa nella gloria eterna, la Chiesa trionfante – come si diceva una volta – è veramente unitaria: i santi sono tutti d'accordo, sono un cuor solo e un'anima sola, hanno superato tutte le divisioni anche se ci sono santi di tutti i tipi, con tutti i gusti, con tutte le storie possibili e immaginabili: santi bambini e santi vecchissimi, santi molto colti e santi analfabeti, uomini e donne, belli e brutti, del nord e del sud e tutte queste variazioni sono unificate nell'opera di Dio.

Quando pensate alla Chiesa non pensate alle brutte situazioni che potete conoscere del presente o del passato, pensate alla comunità escatologica, cioè la realtà del paradiso, l'assemblea dei santi, là dove le tensioni sono superate.

Saul di Tarso ha fatto uccidere Stefano, poi si è convertito ed è diventato san Paolo; adesso santo Stefano e san Paolo in paradiso vanno tranquillamente d'accordo. Non è che santo Stefano ce l'abbia con Paolo perché l'ha fatto morire, né Paolo è amareggiato con il rimorso di aver ammazzato Stefano, sono perfettamente riconciliati e sono contenti di essere lì nonostante quello che c'è stato: quella è l'unità.

Quei due, divisi da un problema, dal peccato di uno dei due, nell'eternità sono ricongiunti, sono veramente uniti, sono contenti di essere insieme e la loro storia è arrivata a quella meta di unità. Lo stesso discorso noi lo possiamo applicare alle altre tre note della Chiesa.

“Santa”

Come non ci sembra tanto unita, così non ci sembra tanto santa, ma il titolo di *santa* viene dato alla Chiesa in quanto mistero, in quanto popolo radunato dalla santità di Dio. Dio è solo è il santo, lo diciamo nel Gloria, verso fine diciamo “Tu solo il Santo, tu solo il Signore”. Dio solo è il Santo, la santità è la caratteristica di Dio, questo è importante. Dio è solo è santo, perché santo vuol dire divino, la parola “santo” indica la separazione, la distinzione.

Il profeta Isaia ha sentito i serafini cantare “Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo” e noi abbiamo imparato il canto dei serafini e lo ripetiamo in ogni celebrazione eucaristica. Diciamo che Dio è tre volte santo.

Provate a sostituire l'aggettivo separato: Dio è separato, separato, separato nel senso di distinto. I posti “distinti” sono migliori, sono separati da quelli comuni, banali: Dio è distinto, non è mescolato con la realtà del creato, è altro, è diverso, è completamente diverso; santo vuol dire questo, Dio è altro, è totalmente altro, è trascendente.

La santità è questa qualifica di Dio, Dio è così; non riesci a descriverlo, non riesci a precisarlo, è altro, è di più, è meglio di come hai potuto pensare e dire.

Entrando però nella storia Dio si coinvolge: tutta la terra è piena della sua gloria. Dio è distinto dal mondo, ma il mondo intero è pieno della sua gloria, cioè della sua presenza, della sua potenza, della sua azione. È possibile riconoscere Dio dalla realtà del

creato, è possibile riconoscere Dio dall'esperienza dell'umanità e gli uomini e le donne che incontrano il Signore e si lasciano coinvolgere da lui diventano santi.

I santi sono coloro che si sono lasciati trasformare da Dio, che hanno vissuto in piena comunione con il Signore, che hanno realizzato nella loro vita una piena adesione a Dio.

La Chiesa è santa perché è la riunione delle persone che hanno aderito al Signore. Siamo santi per vocazione, siamo santi per il battesimo, siamo santi per grazia; non dobbiamo diventarlo, lo siamo, e non lo siamo perché ci siamo comportati bene, ma perché Dio è entrato nella nostra vita.

L'apostolo Paolo molte volte, scrivendo le sue lettere, si rivolge ai destinatari chiamandoli "santi", poi nel corso della lettera li rimprovera, dice che le cose non vanno bene, mostra degli atteggiamenti sbagliati, tuttavia sono santi.

Questo è molto importante: la santità è il dono di grazia che ci precede, che ci è stato dal battesimo, è la presenza di Dio che segna la nostra vita. Il fatto che siamo diventati figli di Dio, cioè partecipi della sua vita, della sua natura, ci rende santi, santi per vocazione, per grazia, per dono di Dio, perché abbiamo ricevuto la salvezza.

Però, per quel che sta a noi, se non rispondiamo a questa grazia divina, il peccato rovina la santità; la Chiesa è fatta di peccatori, è fatta di peccatori santificati o di santi che ricadono nel peccato. La Chiesa è in sé è santa, i membri della Chiesa, uno per uno, sono ancora peccatori in via di guarigione.

Sant'Ambrogio ha adoperato una espressione paradossale commentando i testi biblici e ha applicato la figura femminile alla Chiesa e l'ha definita *casta meretrix*, una prostituta casta. Come fanno a stare insieme i due concetti? Sono un paradosso, ma è l'immagine della Chiesa, è una realtà peccatrice santificata dalla presenza di Dio.

Di nuovo però dobbiamo fare quel ragionamento importante: la Chiesa non comprende solo uomini e donne su questa terra in via di guarigione, ma comprende anche le anime che si stanno purificando e soprattutto i santi che hanno già raggiunto la gloria e i santi sono la piena realizzazione della Chiesa santa.

Il 21 novembre, nella festa della Presentazione di Maria al tempio, la liturgia delle ore ci ha proposto un discorso di sant'Agostino in cui l'antico padre dice: "Santa è Maria, grande è Maria, ma più grande è la Chiesa", perché Maria fa parte della Chiesa. Questo dobbiamo tenerlo in considerazione perché Maria fa parte della Chiesa, è il modello realizzato della Chiesa, non è un'altra cosa. Maria è parte della comunità, è un membro eletto della comunità cristiana, è il meglio, ma è parte del corpo che è la Chiesa: in lei si è realizzato il progetto, è lei l'immagine della unità, la persona unificata in Dio, è lei la persona santa, in lei e nei santi si realizza pienamente la Chiesa santa.

Ecco perché crediamo la santità della Chiesa, perché è già realizza nonostante ci siano ancora tanti peccatori. Ci sono le divisioni, ci sono i peccatori e tuttavia la Chiesa è una e santa.

Il Dio santissimo è l'autore della Chiesa, Cristo, suo sposo, ha dato se stesso per lei, per santificarla, lo Spirito di santità la vivifica benché comprenda in sé uomini peccatori, è senza peccato; nei santi risplende la sua santità, in Maria è già tutta santa. Questa è una formula sintetica che il catechismo della Chiesa cattolica adopera per presentare l'idea della Chiesa santa, è l'umanità redenta, radunata e riscattata dal peccato.

Dire "Credo la Chiesa una, santa" significa desiderare l'unità e santità. Se credo che è così, credo che sarà così e desidero che sia così, e mi impegno perché quel che riguarda me sia così.

"Cattolica"

La Chiesa è cattolica. Questo aggettivo è molto importante, antico, tecnico; purtroppo l'abbiamo utilizzato per indicare una parte; usiamo cattolico per distinguere dagli

ortodossi ad esempio, ma anche gli ortodossi dicono lo stesso Credo e dicono di credere la Chiesa cattolica, anche i protestanti dicono il nostro identico Credo e dicono “la Chiesa una, santa, cattolica”. Infatti sia gli ortodossi sia protestanti precisano “romana” per distinguere il concetto cattolico generale dal nostro schema romano.

Però cattolico-romano è una contraddizione in termini perché cattolico vuol dire universale e se è universale non può essere romano. Romano è locale, è legato a una città storica, a un ambiente preciso della geografia, cattolico invece vuol dire che abbraccia tutto. È una espressione composta in greco da una preposizione *katà* e un sostantivo *hòlos* che vuol dire tutto, è la totalità.

Esiste in italiano il termine *olistico*, un nome un po’ strano, ma utilizzato in alcune discipline per indicare una integrazione di tanti elementi. Quindi *kath’olikos* vuole dire “secondo la totalità, secondo l’universalità”, non in senso particolare, ma in senso generale.

Quindi la Chiesa cattolica vuol dire in senso ampio, onnicomprensivo; la Chiesa è cattolica perché abbraccia tutta la verità ed è cattolica perché offre tutta la salvezza e la offre a tutti i popoli, a tutte le persone umane, di tutti i luoghi, di tutti i tempi.

Capite la differenza? Quando parlo di Chiesa *una* insisto sull’unicità, la raccolta insieme; quando parlo di cattolicità sottolineo la moltiplicazione e dico tutti; ma *tutti* vuol dire una massa immensa, una quantità infinita, una molteplicità indescrivibile.

La Chiesa è cattolica perché universale, abbraccia tutti i tempi e tutti gli spazi e riguarda ogni persona; è cattolica perché non si fissa su una parte, ma guarda il tutto. È cattolica perché non considera solo questo momento, ma tutta la storia dalla creazione al compimento finale. È cattolica perché comprende i vivi e i morti, non solo sulla terra, ma supera il tempo della terra e abbraccia l’eternità.

Essendo presente il Cristo lei – che è la sintesi di tutto – la Chiesa è questa sintesi di tutta la storia della salvezza ed è inviata come missionaria a tutti i popoli.

La Chiesa annuncia la totalità della fede, porta in sé e amministra la pienezza dei mezzi di salvezza, è mandata a tutti i popoli, si rivolge a tutti gli uomini, abbraccia tutti i tempi, per sua natura è missionaria, cioè aperta a tutti gli altri: ecco il concetto di cattolico.

Dire che la Chiesa è cattolica per contrapporla a un altro gruppo è una contraddizione in termini; la Chiesa cattolica abbraccia tutti e allora identificandola con una parte è sbagliato. “Credo la Chiesa cattolica” significa: ho una visione grande, allargata, una visione cosmica.

“Apostolica”

Infine la Chiesa è *apostolica* perché fondata sugli apostoli. Gesù ha radunato intorno a sé un gruppo di uomini che ha chiamato apostoli, li ha scelti perché stessero con lui, vivessero una esperienza di comunità e poi per mandarli a tutti i popoli per insegnare tutto quello che lui ha trasmesso loro.

Dunque, la Chiesa è apostolica perché fondata sugli apostoli. Gli apostoli sono testimoni della risurrezione, sono i garanti dell’opera compiuta da Gesù, sono coloro che danno testimonianza e garantiscono che le cose sono andate così: sono il fondamento. Cristo è la pietra fondamentale, Pietro è stato scelto come una pietra su cui costruire la Chiesa e gli altri apostoli sono i fondamenti della santa Gerusalemme che Giovanni ha visto scendere dal cielo come la città nuova; le sue fondamenta portano dei doni: i dodici apostoli dell’Agnello.

Ogni Chiesa dedicata ha nel proprio perimetro ha dodici croci, segnate, immurate che sono state unte dal vescovo quando è stata la dedicazione della Chiesa e la dedicazione di una chiesa, di un edificio che si chiama chiesa – proprio perché è l’immagine della comunità delle persone – viene trattato con i sacramenti come le persone. Prima si

benedicono con l'acqua santa queste dodici croci, come se si desse il battesimo e poi si ungono con il crisma come se si desse la cresima.

Perché dodici e tutto intorno? Perché richiamo gli apostoli, perché quest'aula – che noi chiamiamo chiesa, in cui ci troviamo come comunità credente – è l'immagine della città del cielo ed è fondata sugli apostoli. Allora dodici colonne, dodici pilastri, hanno il simbolo apostolico proprio per ricordarci questo fondamento su uomini storici che hanno fatto una esperienza storica.

Secondo motivo per cui la Chiesa è apostolica: custodisce il deposito degli apostoli. Non semplicemente ricorda che gli apostoli sono il fondamento, tutto è partito dalla loro testimonianza missionaria, ma noi – dopo due mila anni – custodiamo il deposito della fede, tanto è vero che il simbolo della fede, il documento che riassume la fede nella forma battesimale più antica, si chiama Simbolo degli apostoli. È quello in forma breve che si adopera ad esempio per le promesse battesimali o per il rinnovo delle promesse nella notte di Pasqua.

Nella tradizione medioevale si raffiguravano i dodici apostoli nelle chiese con il cartiglio, cioè ogni apostolo reggeva un cartello in cui era scritto un articolo del Credo e quella formula è riassunta in dodici articoli come se ogni apostolo pronunciasse un articolo della fede. Credo in un solo Dio, Credo in Gesù Cristo suo unico figlio... e così via. Credo in Gesù nato, morto e risorto.

È una formula simbolica per dire: la nostra fede, l'oggetto della nostra fede, è il deposito che gli apostoli hanno trasmesso, è il patrimonio della Chiesa; la Chiesa è apostolica perché ha un patrimonio di famiglia. Siamo nati ricchi, ricchi di fede, ricchi di santità, ricchi di unità, abbiamo il patrimonio degli apostoli, abbiamo dei padri che ci hanno lasciato un bel capitale, un patrimonio notevole che è il nostro tesoro, il deposito, è un termine bancario; l'immagine dei talenti vuole richiamare a questo più che alle qualità.

Il deposito che il Signore affida ai suoi ministri è il patrimonio della fede, è il Vangelo, la grazia, la Chiesa, da far rendere perché quel patrimonio non resti sotterrato come un morto, ma possa essere una realtà viva che dà vita, che dà lavoro, che dà movimento, che produce nuovi risultati. L'unico deposito deve essere usato con vivacità, con adattamento ai tempi: sempre lo stesso, ma incarnato nella realtà in ogni cultura, in ogni tempo, in ogni situazione storica.

Terzo motivo dell'apostolicità: la Chiesa è sempre governata dagli apostoli, continua a essere condotta dai successori degli apostoli, c'è una continuità diretta tra gli apostoli e i vescovi: c'è sempre stato un passaggio da persona a persona.

Siamo partiti in dodici, dopo duemila anni ci sono circa tremila vescovi, c'è un lasso di tempo enorme, ma gli attuali vescovi sono stati ordinati da altri vescovi e si risale da uno a uno fino agli apostoli, esattamente come la generazione umana: anche se non lo sappiamo, ma abbiamo degli antenati fino dall'origine del mondo. Riusciamo a ricostruire i nomi dei nonni o dei bisnonni, poi ci fermiamo lì, ma sicuramente abbiamo degli antenati nel seicento, nel cinquecento, nel mille a.C. e di padre in figlio risaliamo indietro fino all'origine del mondo; non si è mai saltata una generazione altrimenti non ci saremmo noi.

C'è quindi una continuità e lo stesso vale per la successione apostolica ed è un fatto mirabile. Quando qualcuno prende l'iniziativa per suo conto è scismatico, è una realtà a sé. All'interno della Chiesa c'è una continuità apostolica: gli apostoli hanno dato l'incarico a Timoteo e Tito, ad esempio, successori degli apostoli e Timoteo e Tito hanno dato l'incarico ad altri. Pietro ha lasciato Lino sulla cattedra di Roma e Lino ha lasciato Anacleto e dopo Anacleto è venuto Clemente. Da uno all'altro a Roma c'è stata una serie di vescovi fino a Francesco e così per tutte le città da quando hanno cominciato ad avere un vescovo fino a oggi.

Il collegio dei vescovi è il collegio apostolico che continua nel tempo quell'opera apostolica primaria e fondamentale.

La Chiesa è apostolica, è costruita su basamenti duraturi, i dodici apostoli dell'Agnello, è indistruttibile, è infallibilmente conservata nella verità. Cristo la governa per mezzo di Pietro e degli altri apostoli, presenti nei loro successori, nel sommo pontefice e nel collegio dei vescovi.

Come crediamo la Chiesa una, santa, universale, così la crediamo anche infallibile nella verità. L'apostolicità della Chiesa è la garanzia della vera fede.

Allora non si deve banalizzare l'infalibilità come se il papa, qualunque cosa dica, goda dell'infalibilità, ma è un discorso molto elevato.

La Chiesa nella sua collegialità di popolo e di pastori – nel momento in cui interpreta il Vangelo e sceglie delle linee e formula delle indicazioni – segue questa verità apostolica ed è vera, garantita, nell'eternità beata: è davvero universale come una e santa e così anche nella fase escatologica del paradiso è veramente infallibile, splendente dello splendore della verità.

Noi crediamo queste quattro note della Chiesa per dire che la realtà della storia della salvezza, incarnata nel popolo che siamo noi, nonostante le divisioni, nonostante i peccati, nonostante le particolarità, nonostante gli sbagli, è *una santa, cattolica e apostolica* e vogliamo contribuire a questa realtà nel desiderio profondo che si realizzi pienamente nell'eternità, per noi e per tutti gli esseri umani.

4. “Fuori della Chiesa non c'è salvezza”

È una frase che viene ripetuta in diversi testi patristici nella forma latina: “*extra ecclesiam nulla salus*”. È una frase che deve essere capita perché qualcuno potrebbe fare delle obiezioni pesanti o avere dei problemi ad accettare questa impostazione.

Cerchiamo allora di chiarire questo tema precisando anzitutto che “la Chiesa è la comunità dei salvati per cui i salvati sono la Chiesa”; se i salvati sono la Chiesa è logico che fuori dei salvati non ci sono i salvati.

Che cosa intendiamo per Chiesa

Il problema nasce perché abbiamo una idea molto ristretta della Chiesa, una idea cioè anagrafica, come se appartenesse alla Chiesa chi è inserito in un registro, chi appartiene a un territorio, a una nazione perché ha ricevuto dei sacramenti, perché ha una tradizione religiosa.

Di per sé il concetto di Chiesa è più ampio dei nostri registri anagrafici: la Chiesa è la comunità dei salvati ed è una comunità cattolica, cioè universale, che abbraccia potenzialmente tutta l'umanità di tutti i tempi. Quindi fanno parte della Chiesa anche le persone vissute prima di Cristo. È una dimensione che supera ogni limite di tempo e di spazio.

La Chiesa è la comunità dei salvati, vuol dire che l'unico salvatore è Gesù Cristo: non c'è salvezza se non attraverso Gesù Cristo e tutti coloro che vengono salvati da Gesù Cristo sono la Chiesa.

Cominciate a comprendere un po' meglio? Non è una affermazione banale dicendo: i cristiani si salvano, i musulmani no, non è questo il senso della frase. Il senso è che non c'è una salvezza se non attraverso la mediazione storica di Gesù Cristo; tutti quelli che si salvano si salvano attraverso da Gesù Cristo.

Quelli che si salvano si salvano attraverso Gesù

Allora voi potreste domandarmi: ma i cinesi che vivono nell'altipiano centrale che non hanno mai sentito parlare di Gesù, si salvano o no? Non ve lo posso di dire, ma vi

posso garantire: se si salvano, sono salvati da Gesù Cristo. Dato che il compito di salvare è suo e gli interessa salvare, troverà i sistemi per offrire loro la salvezza; non siamo noi che dobbiamo giudicare le persone né in un senso, né in altro. Non è compito nostro mandare in paradiso o mandare all'inferno, noi come parte della comunità dei salvati siamo naturalmente missionari, siamo stati chiamati per essere missionari, cioè portatori di questa parola di salvezza. Il Signore ha fatto noi per poter salvare anche gli altri, quindi una mediazione ecclesiale è importante: noi siamo il segno e lo strumento della salvezza.

La Chiesa storica, concreta, visibile, la comunità dei cristiani, è il segno della salvezza, è la prova che il Signore salva ed è lo strumento della salvezza, cioè offre la possibilità di salvezza e questa possibilità è l'evangelizzazione, la missione che nei secoli ha portato grandi risultati ed è sempre una prospettiva in divenire. C'è ancora questa possibilità di missione, di annuncio del Vangelo.

In paradiso tutti i salvati sono la Chiesa, quella è la Chiesa autentica: una, santa, cattolica e apostolica, è quella del paradiso; quelli già salvati sono la Chiesa e fuori di quelli non ce n'è, non c'è un altro paradiso. C'è un unico popolo; l'umanità ha la vocazione a diventare un'unica comunità di rendenti.

Tutti gli uomini sono chiamati alla Chiesa

Questo è il tema importante che vogliamo sviluppare seguendo il testo della *Lumen Gentium* che è grande costituzione dogmatica del Vaticano II sul tema della Chiesa e in questa costituzione ci sono alcuni punti molto chiari proprio per precisare il ruolo della Chiesa nei confronti degli altri popoli, delle altre culture, delle altre religioni: è la possibilità di salvezza che il Signore offre anche agli altri.

Come possiamo impostare questo discorso? Alla fine del numero 13, la *Lumen Gentium* dice:

Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza.

È una formulazione molto importante. Tutti gli uomini sono chiamati alla unità universale del popolo di Dio, questo è il progetto di Dio: riunire tutti in una unica grande famiglia che prefigura e promuove la pace universale.

Questo è il grande di Dio: la pace universale si ha in una unione concorde di tutta l'umanità. A questa unità già appartengono, oppure sono ordinati tutti gli esseri umani. Già appartengono e se non vi appartengono già sono predisposti a ogni persona e ogni persona è ordinata a partecipare a questo unico popolo di Dio. È una espressione teologica importante: tutti gli uomini sono ordinati a questa unità. Ordinati non nel senso che sono persone precise che tengono tutto in ordine e neanche sono ordinati nel senso che hanno il sacramento dell'ordine, ma sono orientati a questa unità, sono stati progettati da Dio per appartenere a questa comunità unitaria.

I numeri seguenti sviluppano i tre gruppi accennati:

- primo gruppo: i fedeli cattolici,
- secondo gruppo: i cristiani non cattolici,
- terzo gruppo: i non cristiani.

Soprattutto il terzo gruppo, quello che segnato con il numero sedici, è un paragrafo eccezionale, un testo splendido che dovremmo leggere con grande attenzione perché chiarisce proprio molto bene questa possibilità universale di salvezza offerta cioè a tutti.

Cominciamo però dal numero 14.

I fedeli cattolici

14. Il santo Concilio si rivolge quindi prima di tutto ai fedeli cattolici. Esso, basandosi sulla sacra Scrittura e sulla tradizione, insegna che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza. Solo il Cristo, infatti, presente in mezzo a noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza; ora egli stesso, inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo (cfr. Gv 3,5), ha nello stesso tempo confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta.

La sacra Scrittura e la tradizione insegnano a noi cattolici che la Chiesa è necessaria alla salvezza perché la Chiesa è il corpo di Cristo; concretamente, nella nostra storia, non è possibile incontrare il Cristo senza la Chiesa.

Molte persone possono simpatizzanti di Gesù, ma avere una antipatia alla Chiesa e qualcuno afferma, proprio come contrapposizione: “Cristo sì, no Chiesa”, Cristo mi va bene, ma la Chiesa non mi piace.

Ora è un problema che la Chiesa non piaccia perché effettivamente ci deve essere qualche cosa che è controproducente; evidentemente abbiamo una faccia, una fama che anziché attirare allontana. Questo è un problema che ci deve far fare l'esame di coscienza, proprio in grande stile perché anziché essere una promozione di Cristo siamo un ostacolo.

Cristo ci ha progettati per essere attraenti, per essere veicolo di salvezza, per essere strumento conoscenza di Cristo.

La prima comunità cristiana è stata proprio questo fenomeno che ha attirato persone, gli apostoli sono stati attraenti, coinvolgenti, capaci di entusiasmare, convincere moltissime persone e la Chiesa cresciuta proprio in questa dimensione familiare di conoscenza da persona a persona con un grande allargamento.

Quando è diventata struttura ha creato purtroppo vicende anche storiche negative e ha dato delle cattive testimonianze; forse oggi continua in alcuni aspetti a dare brutti esempi.

Questo è un danno, ma non rovina la teoria. La teoria è che la Chiesa, cioè la comunità dei salvati, è necessaria per la salvezza, è il corpo di Cristo, Cristo ha fatto noi per essere incontrato e non è possibile raggiungere il Cristo senza passare attraverso la Chiesa.

Il riferimento che la *Lumen Gentium* fa è al Vangelo secondo Giovanni capitolo 3,5 quando nel dialogo con Nicodemo Gesù dice: “Non si entra nel regno di Dio se non si rinasce da acqua e da Spirito Santo”. Fa allusione chiaramente al battesimo: se per entrare nel regno di Dio bisogna passare attraverso il battesimo ci vuole qualcuno che battezzi. Se non c'è qualcuno che battezza manca la mediazione.

Gli apostoli non sono battezzati, non ci avete mai pensato? Gli apostoli non furono battezzati, mentre san Paolo sì. Perché i Dodici non furono battezzati? Perché avevano conosciuto Gesù direttamente, hanno incontrato il corpo di Gesù, lo hanno toccato, lo hanno visto, l'hanno ascoltato e lo hanno incontrato durante la vita terrena e lo hanno incontrato dopo la risurrezione: quella esperienza dell'uomo Gesù tiene il posto dei sacramenti, o meglio – devo dire al contrario – i sacramenti tengono il posto della esperienza storica di chi ha incontrato Gesù. I sacramenti sono necessari per tutti coloro che non hanno incontrato storicamente l'uomo Gesù, perché ricevere il battesimo è come incontrare Gesù in persona ed è la mediazione indispensabile: se non si passa attraverso Gesù non si può essere salvati e per passare attraverso Gesù è necessario incontrare qualcuno che conosce Gesù e che lo rappresenta.

Perciò non possono salvarsi quegli uomini, i quali, pur non ignorando che la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo come necessaria, non vorranno entrare in essa o in essa perseverare.

Avete notato una clausola importantissima? “Pur non ignorando che la Chiesa è necessaria”, quindi quelli che lo sanno, quelli che conoscono l’esistenza della Chiesa e la rifiutano, rifiutano automaticamente Cristo e quindi quelli che sanno dell’esistenza della Chiesa e non vogliono entrarvi o non vogliono restarvi, non possono salvarsi perché quella è la strada: la conoscevano e l’hanno rifiutata.

Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e che inoltre, grazie ai legami costituiti dalla professione di fede, dai sacramenti, dal governo ecclesiastico e dalla comunione, sono uniti, nell’assemblea visibile della Chiesa, con il Cristo che la dirige mediante il sommo Pontefice e i vescovi.

Quindi sono incorporati nella Chiesa non quelli che ritualmente ricevono i sacramenti, ma coloro che accettano integralmente tutti i mezzi che la Chiesa propone. Quindi sono veramente incorporati nella Chiesa quelli che si lasciano salvare. Ecco perché la Chiesa è mistero, cioè appartiene al progetto di Dio che va al di là delle nostre verifiche .

Non è detto che il partecipare ai dei riti sia essere effettivamente incorporati alla Chiesa, soprattutto per chi lo fa in modo saltuario, non convinto, semplicemente con un atteggiamento formale. Se non c’è una autentica convinzione, la partecipazione formale estrinseca ai riti non è sufficiente. Il concilio rincarà la dose.

Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col «corpo», ma non col «cuore».

Sono frasi pesanti: “Non si salva chi è nella Chiesa solo con il corpo ma non con il cuore”.

Si ricordino bene tutti i figli della Chiesa che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati.

È un discorso che non è famoso come apertura del Concilio: si ricordino che i figli della Chiesa che non sono dentro la Chiesa perché più bravi degli altri per i propri meriti, ma perché hanno ottenuto una grazia particolare; è una grazia conoscere Cristo e disprezzare questa grazia aumenta la responsabilità.

Se non si appartiene alla Chiesa con il cuore, ma solo con il corpo, cioè in modo formale, estrinseco, si rovina l’opera del Chiesa, non si permette che compia veramente i suoi risultati; non solo non si salva, ma si ottiene un giudizio più severo: perché hai avuto delle grazie che non ti sono servite a niente. È la parabola dei talenti: “Servo malvagio e pigro, hai avuto il Vangelo, la Chiesa, i sacramenti, la grazia di Dio e cosa ne hai fatto? Niente, li ho sotterrati, non mi è servito a niente, ho vissuto come chi non conosceva nulla del Vangelo”. Buttatelo fuori a battere i denti dal freddo. È una immagine dura: se ci pensate, il Vangelo è pieno di immagini di questo genere perché il Signore ci mette in guardia.

Molti predicatori contemporanei lisciano le persone, cercano di edulcorare il messaggio e diventa sempre più divulgata l’idea che si salvano, il inferno è vuoto, vanno tutti i paradiso, non conta niente, poi c’è il condono finale.

Tutti sono chiamati alla salvezza, vero è, Dio è misericordioso e perdona, è vero, ma per essere efficace ci vuole l’accoglienza . Se la misericordia di Dio non accettata non serve; se il perdono non accolto perché porti frutto è come se non ci fosse. La proposta della salvezza che arriva a tutti deve essere accettata da ciascuno per essere attuata. Quindi non è un discorso automatico, ma legato all’accoglienza delle persone.

Avete notato come in questo passaggio il documento conciliare sottolinea che la salvezza della Chiesa non è un fatto banale: uno nasce in Italia, lo fanno battezzare ed è salvo; ogni tanto va a Messa ed è a posto; lui appartiene alla Chiesa e lui, è salvo i cinesi invece no.

Lo stesso discorso che vale per la serietà della visione umana, vale per chi nasce in Italia ed è formalmente inserito nella Chiesa. Solo il Signore sa se davvero quella persona è incorporata a Cristo. Per essere incorporata a Cristo non basta avere ricevuto il battesimo, non basta andare ogni tanto a Messa, ci vuole una accettazione integrale di tutta la proposta cristiana. Quando c'è questa accettazione si è inseriti nella Chiesa perché si è salvi.

Qui c'è la sfumatura: non tanto se io entro nella Chiesa mi salvo ma, essendo salvo, faccio parte della Chiesa e la salvezza non è un timbro, ma una condizione, un modo di essere, è la trasformazione della persona e la qualificazione della nostra vita per cui non è mai formale o estrinseca l'appartenenza alla Chiesa, ma è sempre coinvolgimento del cuore, della mente, della volontà di tutta la persona.

I catecumeni

I catecumeni sono che chiedono il battesimo ma non sono ancora battezzati, sono coloro che da adulti si avvicinano al mondo cristiano e chiedono di entrare a far parte della Chiesa; nel mondo missionario i catecumeni sono numerosi, là dove si inizia una missione i catecumeni sono tutti adulti, sono coloro che vengono evangelizzati e cominciano ad accettare, si preparano per diventare cristiani.

I catecumeni che per impulso dello Spirito Santo desiderano ed espressamente vogliono essere incorporati alla Chiesa, vengono ad essa congiunti da questo stesso desiderio, e la madre Chiesa li avvolge come già suoi con il proprio amore e con le proprie cure.

Basta il desiderio per essere desiderio già parte della Chiesa. Questo è l'altro aspetto molto importante. Qualcuno che c'è in modo abituale, ma non gli interessa, è come se non ci fosse. Qualcuno che è ancora fuori, ma desidera entrare, è come se già ci fosse.

Il catecumeno, se muore improvvisamente, è considerato a tutti gli effetti battezzato, si chiama battesimo di desiderio. Se c'è il desiderio è già realizzato, vuol dire che la persona aderisce al Signore, risponde alla chiamata. Mentre uno che formalmente è dentro non desidera nulla, non gli importa di esserci o di non esserci e questo lo mette fuori. Non possiamo dire noi dall'esterno chi è dentro e i chi è fuori. Chi è dentro sono i salvati, chi è fuori non si salva: fuori della Chiesa non c'è salvezza. In che senso?

Ma è la Chiesa, chi fa parte della Chiesa? I salvati! Coloro che accettano la salvezza.

La salvezza dei non cristiani

Il numero 15 affronta il tema dei cristiani non-cattolici e sottolinea semplicemente che, nonostante le fratture delle varie comunità cristiane, c'è un nucleo che accomuna, quindi c'è quella unità di fondo che garantisce il Cristo e l'obiettivo è quello di lavorare per ricreare la piena unità. A noi però interessa soprattutto il numero 16 che affronta il tema della salvezza dei non cristiani.

Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio.

Anche coloro che non sono cristiani sono, in quanto creature umane, ordinati al popolo di Dio, cioè Dio li ha pensati perché facciano parte di questo popolo dei salvati. Dio vuole la loro salvezza e in qualche modo opera perché possano essere salvati.

In primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne, popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili.

Sono due citazioni della Lettera ai Romani che riguardano il popolo ebraico; quindi il popolo ebreo è ordinato a questo popolo di Dio, Dio lo ha scelto e non si rimangia la parola. I doni sono irrevocabili, Dio non ritira il dono, quindi la chiamata resta valida e attraverso la fedeltà all'alleanza antica anche gli ebrei sono ordinati alla salvezza; possono raggiungere la salvezza attraverso questa mediazione biblica: è il Signore che se ne occupa, non tocca a noi giudicare. Capite qual è il senso? Intendo dire: non giudicate coloro che non partecipano direttamente alla Chiesa come sicuramente esclusi, nessuno è mai sicuramente escluso se non si esclude auto-esclude.

Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale.

Il disegno di Dio abbraccia tutti i credenti cioè le persone che credono in unico Dio: prima gli ebrei, poi i musulmani, hanno qualcosa in comune con noi: credono in un unico Dio, creatore e giudice misericordioso e questa è una piccola parte.

Le persone inserite che inserite in questa tradizione religiosa e in coscienza la seguono bene, sono aperti alla possibilità della salvezza; è Dio che opera attraverso di loro, ma il fatto che conoscano il Cristo o la Chiesa pone a loro una responsabilità.

Chi non conosce niente di Cristo e segue la sua religione perché gli hanno insegnato quella, ha una strada una salvezza in quella realtà. Però nel momento in cui si conosce la proposta di Cristo, e la si confronta, diventa una scelta. Nel momento che si conosce il Vangelo lo si rifiuta, l'atteggiamento religioso diventa chiuso alla salvezza perché l'offerta di salvezza, che esplicitamente gli è stata fatta, la rifiuti.

Ma anche qui il giudizio non è nostro, è di Dio, è lui che sa in che modo ha capito e ha e in che modo ha rifiutato.

Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna.

Sono frasi precise e molto belle. Non sono delle banali affermazioni: si salvano tutti oppure l'opposto, solo il cristiani salvano. È una precisazione molto intelligente.

La prima parte di questa frase riprende il famoso discorso di Paolo all'areòpago di Atene quando l'apostolo annunciò il *dio ignoto*, quel Dio che voi adorate senza conoscerlo io ve lo annuncio.

Al di là degli ebrei e dei musulmani che hanno dei punti di contatto con il mondo cristiano, ci sono le altre religioni. Pensate al mondo orientale, il mondo induista, il mondo buddista o confuciano e poi tante altre realtà dell'oriente o di altre realtà dell'Africa o dell'America; sono religioni particolari diverse con caratteristiche.

Il mondo indù è un politeismo immenso, il mondo buddista è più filosofico che non teologico-religioso, ma ha una strada di salvezza, è il dio ignoto cercato da queste persone nelle ombre e sotto le immagini. Cioè in modo da ciechi che palpano per toccare, per vedere, quello che si può percepire.

Come salvatore Dio vuole che tutti gli uomini si salvino, ma dire che vuole che tutti si salvino non equivale a dire che tutti di fatto si salvino. La possibilità è offerta a tutti perché tutti si muovono, respirano, sono in Dio e da lui ricevono la vita, il respiro e ogni cosa.

Ora, quelli che senza colpa ignorano Cristo e la Chiesa, ma seguono la propria coscienza – cercano sinceramente Dio e lo adorano in modi diversi come hanno imparato e lo fanno in modo sincero, coerente e cercano fare di quello che la loro

tradizione religiosa insegna – sono aiutati da Dio, hanno la grazia di Dio; se fanno il bene sono aiutati da Dio a fare il bene.

La coscienza li può illuminare nel bene e seguendo la loro coscienza in modo retto possono conseguire la salvezza, se non hanno colpa a ignorare il Cristo. Se però il Cristo lo conoscono e lo rifiutano, è un atto di volontà, non è per loro ignoranza. Questo vale per tutti quelli che vissuti di prima di Cristo: come hanno fatto ad accettare il Cristo se non ne sapeva niente e nessuno? Quindi questo discorso vale per tutta l'umanità pre-cristiana.

Quelli che in coscienza hanno seguito la loro religione, cercando onestamente Dio e facendo il bene, erano aiutati dalla grazia e hanno potuto salvarsi per grazia: è Gesù Cristo che li salva.

Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita.

Anche i non credenti, anche coloro che non riconoscono Dio, hanno dalla provvidenza gli aiuti necessari per la salvezza.

Se impegnano a condurre una vita retta, si comportano bene e sanno la verità, in qualche modo la grazia di Dio opera in loro.

Tutti conosciamo delle persone non credenti, ma impegnati nel bene, onesti, disponibili, retti. Anche se non hanno questa conoscenza di Dio – perché per qualche motivo sono bloccati – tuttavia, se è vero che fanno il bene, lo fanno per grazia di Dio. Non potrebbero farlo se non avessero una luce interiore, una grazia divina; l'hanno accolta senza saperlo.

Tutto ciò che c'è di buono e di vero è una preparazione al Vangelo ed è un dono di Dio che illumina ogni uomo. Chi fa il bene sta utilizzando la grazia di Dio.

È possibile che un non credente utilizzi la grazia di Dio meglio di me; c'è il rischio che io sia servo pigro, che la grazia e non la usa; mi accontento della teoria e mi manca la vita

È possibile che qualcuno rifiuti la teoria, poi di fatto accolga la grazia. Ancora volta, ripeto, non siamo noi che giudichiamo e non mandiamo nessuno né nel paradiso, né nell'inferno, ma precisiamo questo per cui non è che si salvano tutti: si salvano coloro che con onestà si lasciano guidare dalla grazia che illumina ogni uomo.

Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno errato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore, oppure, vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale. Perciò la Chiesa per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, memore del comando del Signore che dice: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura», mette ogni cura nell'incoraggiare e sostenere le missioni.

Dopo avere detto che tutti possono salvarsi, anche quelli che non conoscono Dio e Cristo, si afferma che, senza la conoscenza diretta, è molto difficile. Ci sono gli inganni del maligno ed è possibile rovinarsi per cui la Chiesa esiste come popolo missionario che prende a cura la salvezza degli uomini e non si accontenta di questo, cioè che la coscienza illuminata possa bastare per la salvezza. Se non ci si arriva il Signore adopera altre strade, ma la Chiesa è lo strumento ideale che il Signore ha progettato perché la salvezza arrivi a tutti gli uomini e la comunità dei salvati non si chiude in una cittadella ideale che si gode la salvezza, ma è la comunità missionaria che condivide con il mondo la salvezza, che si prende cura e carico degli altri perché anch'essi possano raggiungere

la salvezza. La bellezza del Vangelo si conquista e ci spinge ad annunciare ad altri questa salvezza che ci è stata data.

Fuori di Cristo non c'è salvezza e la comunità dei salvati è la comunità di tutte le persone che in un modo o in un altro accolgono la grazia di Cristo e li lasciano salvare. Impegniamoci con il cuore a essere incorporati pienamente a questa Chiesa che è il frutto della salvezza operata da Cristo.